

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

*Dell'amore* (2) MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

## LA SCELTA DELLA SPOSA



**D**ETTO COSÌ, o è la sposa che sceglie lo sposo, o viceversa. Il caso è presente in molte fiabe, ne costituisce il motivo principale, ovvero una delle circostanze dell'intreccio. È caratteristico delle *fairy tales* che l'eroe o l'eroina di umili origini conquistino sposa o sposo di stirpe regale. Ciò avviene per lo più non per fatali innamoramenti, ma attraverso prove e cimenti di vario tipo, che vanno a costituire la trama avventurosa, con motivi ricorrenti e diffusi in tutte le tradizioni. In generale, l'amore romantico non appare decisivo per le liete nozze

che concludono tante fiabe. Interviene il caso, l'ambizione, la furbizia, gli aiuti magici, o anche il popolare buon senso.

Ne è un esempio la fiaba dei fratelli Grimm che s'intitola appunto «La scelta della sposa», (N° 155) talmente breve che vale la pena di riportarla per intero:

*C'era una volta un giovane pastore che si sarebbe sposato volentieri, e conosceva tre sorelle, una più bella dell'altra, sicché, la scelta era difficile, ed egli non sapeva decidere a chi dare la preferenza. Allora domandò consiglio a sua madre, che disse:*



Adolf Munzer (1870 -1953), illustrazione a «Cenerentola».

— *Invitale tutt'e tre, offri loro del formaggio e guarda come lo tagliano* —. *E così fece; ma la prima inghiottì il formaggio con la crosta; la seconda tagliò via la crosta in gran furia, così di furia che vi lasciò attaccato del formaggio, e buttò via tutto insieme; la terza invece, levò la crosta per bene, né troppo, né poco. Il pastore raccontò tutto a sua madre, che disse: — Sposa la terza —. Così egli fece, e visse con lei, felice e contento.*

Qui si tratta quindi di sceglierla, la sposa, e il discrimine è certo originale, anche se poco romantico. Sì, le tre sorelle sono bellissime, ma il giovanotto è così incerto (quindi non pare tanto «preso») da accettare di buon grado il consiglio della madre, e possiamo immaginarci la prova, nel rustico convito.

La N° 156 della stessa raccolta Grimm, «Gli scarti», mette in scena un motivo simile, in cui una ragazza, bella ma pigra, filando contro voglia il lino, lo arruffa e butta per terra molti scarti. Una laboriosa servetta li raccoglie via via e si fa un bel vestito. Un giovanotto chiede in sposa la prima e alla festa di nozze lei prende in giro la seconda:

*Quella ragazza, che te ne pare,  
con i miei scarti viene a ballare!*

Il promesso sposo s'incuriosisce, ed ammirato della parsimonia ed operosità dell'altra, pianta la pigrona arrogante e sposa la fanciulla povera. Anche qui sull'infatuazione superficiale s'impone l'accortezza e la subitanea tenerezza per colei che, senza invidia, danza gioiosa nel suo abitino fatto di scarti.

Il massimo di un «matrimonio di convenienza» lo si trova in «La sposa che viveva di vento»<sup>1</sup> in cui un avarissimo principe credulone vie-

1 Italo Calvino, *Fiabe italiane*, N° 156. Sor Giuseppe, cameriere di un principe ricco quanto avaro, si mette d'accordo con una comare per proporgli in sposa la figlia, dicendo che «campa di vento». Lui per avarizia la sposa, e ogni giorno a tavola la moglie si sventola col ventaglio, mentre di nascosto è la madre che la rimpinza di cibo. Su consiglio del Sor Giuseppe la ragazza insiste col principe per vedere le sue ricchezze, si mette la colla all'orlo della sottana e gli porta via un bel po' di monete. Il principe va a caccia per risparmiare sulla carne e nel frat-

tempo la moglie entra nel tesoro, prende i denari e con quelli fa rifare tutta la casa con ogni lusso. Quando il principe ritorna, a quella vista si dispera: «Tutti, tutti se li è spesi mia moglie!» Continua a piagnucolare «Tutti, tutti, mia moglie...», così quando viene il notaio per il testamento, crede che voglia lasciare ogni suo avere alla donna. Il principe avaro muore e la vedova ricchissima sposa il Sor Giuseppe. La versione siciliana si conclude con: *Li dinari di l'acculicchiaturi (l'avarò) si li mancia lu sfraguni* (lo scroccone).

2 In italiano, nelle diverse traduzioni: «La sposa estratta a sorte», «Il sorteggio della sposa» ecc... Ferruccio Busoni ne ha tratto un'opera, *La sposa sorteggiata* (1912)



Illustrazione a E.T.A. Hoffmann: *Die Brautwahl*, 1914.

### ♣ LA SPOSA ESTRATTA A SORTE.

**A**LL'ALTRO estremo si situa la fiaba letteraria *Die Brautwahl* di E.T.A Hoffmann, ove è invece la sposa che ha di fronte tre pretendenti. Più che scegliere, dev'essere estratta a sorte tra di loro, anche se il suo cuore ha già eletto il giovane pittore, del resto benestante e *comme il faut*. La vicenda è affollata di figure e luoghi fantastici, con un deus ex machina prodigioso, l'orafo Leonardo, che pilota la vicenda verso il lieto fine, non senza le riserve mentali di una superiore saggezza.

tempo la moglie entra nel tesoro, prende i denari e con quelli fa rifare tutta la casa con ogni lusso. Quando il principe ritorna, a quella vista si dispera: «Tutti, tutti se li è spesi mia moglie!» Continua a piagnucolare «Tutti, tutti, mia moglie...», così quando viene il notaio per il testamento, crede che voglia lasciare ogni suo avere alla donna. Il principe avaro muore e la vedova ricchissima sposa il Sor Giuseppe. La versione siciliana si conclude con: *Li dinari di l'acculicchiaturi (l'avarò) si li mancia lu sfraguni* (lo scroccone).

Non c'è una «prova», ma una specie di sorteggio: ogni pretendente deve scegliere fra tre scrigni, ed uno conterrà il ritratto che vale per promessa di matrimonio con la bella Albertina. Il giovane innamorato indovina quello giusto, ma anche gli altri due se ne andranno ben contenti, trovando ciascuno nel proprio qualcosa che per loro vale più della mano della ragazza contesa. È la magia del negromante Leonardo che è intervenuta, togliendo alla vicenda ogni amarezza. Ma lui la sa più lunga, ed ecco il guizzo ironico del finale: dopo tanto penare, il giovane artista si concede il tempo per fare il Grand tour in Italia, e nel frattempo la bella Albertina opta per la corte di un giovane referendario in carriera. Anche Hoffmann, in modo diverso, fa vincere il buon senso e il senso pratico sugli struggimenti poetici di passioni rese ardenti dagli ostacoli e dai divieti, più che da profondo sentire.



Ludwig Richter, illustrazione a *Aschenputtel*, 1862.

## LE CENERENTOLE.

NELLE fiabe i principi s'innamorano della fama di una bella, di un ritratto, ovvero di fanciulle dormienti da cent'anni o chiuse in urne di cristallo, o infine di damine misteriose, abbaglianti nello splendore dei loro abiti color del sole, della luna e delle stelle, come Pelle d'asino o Cenerentola. In quest'ultima fiaba, il principe ha in fondo bisogno della «prova» della scarpina

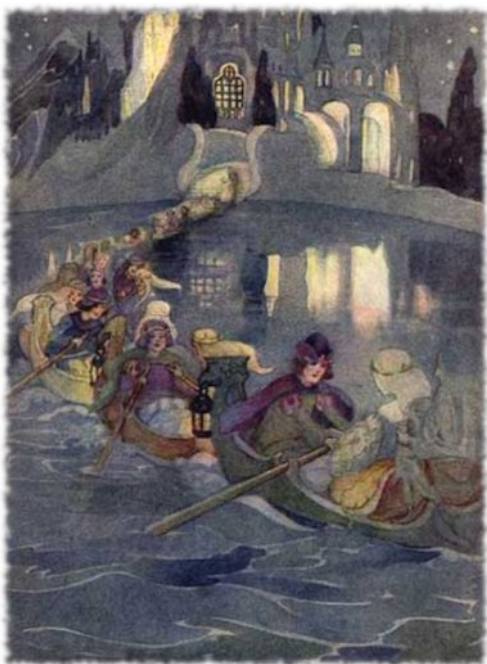
per riconoscere la magnifica dama con cui aveva danzato per ore.

*Aschenputtel* (Cenerentola) è presente fin dalla I edizione del 1812 delle *Kinder— und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm. Nelle annotazioni al volume del 1856 si legge che per l'edizione del 1819 essa è stata rimaneggiata ed è la combinazione di tre racconti provenienti dall'Assia. Vi è stato aggiunto l'episodio del ramoscello di nocciolo che sfiora il cappello del padre e che Cenerentola pianta sulla tomba della madre; ne nascerà un alberello da cui piovono oro e argento che gli uccellini trasformano in magnifici abiti. La trama nei Grimm si discosta sostanzialmente da quella di Perrault *Cendrillon ou la petite pantoufle de verre* (1697), ove si pone l'accento sulla vanità e le civetterie delle sorellastre, e soprattutto sul fatto che il principe «*était fort amoureux de la belle personne*», mentre nei Grimm non si parla mai di amore. Mancano poi in Perrault gli aspetti più truculenti, come il taglio dell'alluce e del tallone delle sorellastre, come pure il propizio intervento degli uccelli, sostituiti dalla fata.

Quanto alla scelta della sposa, nonostante il «colpo di fulmine» del principe per la bella sconosciuta, sarà poi lo scarpino, di vetro o meno, ad essere risolutivo in entrambe le versioni. Nei Grimm le due sorellastre riescono dapprima a superare la prova, nonostante il sangue che sgorga e di cui il principe non si accorge (sic!); saranno le tortorelle cantando a ristabilire la verità e a vendicarsi accecando le due perfide. In Perrault c'è invece un happy end anche per loro, perdonate, portate a corte e sposate a *deux grands seigneurs*. Intorno al tema di Cenerentola esistono molte altre varianti, tra cui una che ha in comune alcuni motivi sanguinari con Barbablu, e, nella tradizione italiana, *La Gatta cen(n)erentola* da il *Pentamerone* di Basile, nonché una Cenerentola dalla *Novella fiorentina* di Vittorio Imbriani.

Il motivo finale di Cenerentola, la sua fantasmagorica apparizione al ballo di corte, si ritrova in *Die wahre Braut*, «La vera sposa» (Grimm № 186). Il principe si dimentica della fidanzata, ed è presentandosi a lui nella magnificenza degli abiti, via via d'oro come il sole, d'argento come la

luna e scintillante come le stelle che lei riesce infine a suscitare il ricordo della «vera sposa». È una fiaba che si distingue da altre dei fratelli Grimm per una rara accentuazione sentimentale: si parla di amore e baci, dell'ardente nostalgia della fanciulla per il suo amato, (*Geliebt*) e di come lui alla fine, infiammato d'amore (*von Liebe erfüllt*) ritorni alla sua vera sposa. D'altronde lei gli aveva detto: «Rimani a me fedele e non farti baciare da nessun'altra sulla guancia. Io ti aspetterò qui sotto il tiglio fino al tuo ritorno».



Arthur Rackham, illustrazione a «Le scarpe logorate dal ballo», 1922.

Per restare invece in tema di danze principesche, nella fiaba «Le scarpe logorate dal ballo», *Die zertantzten Schuhe* (Grimm N° 133), sarà un povero soldato a scoprire, grazie alla sua astuzia e ad un mantello magico che lo rende invisibile, l'enigma delle dodici figlie del re. Ogni notte esse son condotte in barca da altrettanti principi nel loro castello, ove ballano fino allo sfinimento (anche delle scarpe). Come ricompensa il soldato, non più tanto giovane, sceglierà di prendere in sposa la più vecchia delle sorelle, come pure il regno dopo la morte del padre.

#### ☞ CENERENTOLA NELLA TRASFIGURAZIONE BOTANICA.

**I**N *Fiabe dei fiori, misteri e indovinelli botanici*, scrive Giuseppe Sermonti:<sup>3</sup>

Il personaggio canonico della fiaba barocco-caducifoglia è Cenerentola, la reclusa (...) Risale alla luce (...), ma la sua stagione è misurata e a mezzanotte (il solstizio invernale) deve ridiscendere nel suo recesso. (...) La sua è una fiaba circolare con un passaggio a ripetizione dalla cinerea cupezza della cucina e della palandrana grigia alla bellezza dorata della veste e delle scarpette (...) I passaggi riguardano la caduta nell'inverno e il risorgimento nella primavera, mestizia e gioia...per quattro volte. Cenerentola è la pianta stagionale, la caducifoglia, e, per la bellezza dei suoi abiti, l'angiosperma (seme rivestito). Come fiore primaverile è aspersa di polvere e condotta a nozze e lo sposo regale la riconosce per le sue misure, come insetto sulla coppa del fiore. (...) ¶ L'uscita di Cenerentola avviene in coincidenza con la fioritura del nocciolo, quando si avvicina l'equinozio primaverile (...). ¶ Ella riceverà una vera e propria doratura per spolveramento, che è nel medesimo tempo una fecondazione botanica, un'aurea precipitazione ed un'illuminazione solare. (...) ¶ Nelle fiabe del tipo di Cenerentola, l'abito splendente vestito dalla bella quando esce dal suo occultamento è motivo dominante. Di contro le Belle del tipo di Biancaneve (le sempreverdi) che non si cambiano mai di vestito, le Cenerentole (le caducifoglie) indossano per incanto abiti meravigliosi, come le piante di primavera (pp. 63-66).

3 Giuseppe Sermonti, *Fiabe dei fiori, misteri e indovinelli botanici*, ed. Rusconi 1992, citazioni da questa edizione.



Wilhelm Stumpf, illustrazione 1920 a *Die Brautwahl* (La sposa sorteggiata) di E.T.A.Hoffman.



Alexander Zick (1845-1907) illustrazione a *Aschenputtel* (Cenerentola).



*König Drosselbart*, cartolina.

Nella trasfigurazione botanica, la fiaba di Cenerentola contiene il motivo del polline lasciato dall'insetto sulla vischiosità: è la scarpetta dorata della fiaba dei Grimm.

#### ☞ LA SPOSA-FRUTTO.

**I**N un filone di leggende e fiabe tradizionali, l'eroe trova la sposa nel frutto di un albero. La sposa-frutto si ricollega altresì al mito dell'albero dell'amore, dei boschetti incantati, delle metamorfosi e teofanie vegetali. Nelle fiabe il tema si articola prevalentemente nei motivi: 1) Vagheggiamento e ricerca della sposa da parte del principe 2) una vecchina-fata lo indirizza all'albero prodigioso 3) la fanciulla prescelta è nel frutto (di solito è l'ultima su tre) 4) sostituzione della sposa da parte di un'estranea malvagia 5) l'inganno è smascherato e avvengono le nozze. Il riferimento può essere, come in *Biancaneve*, ad un ideale di «latte e sangue», il che porta alla mela, all'arancia, alla melarancia e alla melangola. La bella fanciulla esce dal frutto, e il racconto è evocativo della sorpresa, dei colori, della fragranza. Nelle fiabe italiane, esiste «la

bella dei sette cedri», un'altra che esce dalla melagrana, un'altra dalla noce, e anche quella che esce dal cocomero, in una nudità sfavillante. In campo letterario, Basile in «I tre cedri» (*Pentamerone* V, 9) riprende l'immagine della sposa-frutto nella fanciulla fatata uscita dal cedro, «tenera e bianca come giuncata». Un secolo dopo Gaspare Gozzi darà alla fiaba popolare forma teatrale con *L'amore delle tre melarance*, in cui i temi tradizionali sono trasfigurati nel regno delle maschere.

#### ☞ AMORE FEDELE.

**T**OLTI gli aspetti magici e soprannaturali, le fiabe in cui sono presenti motivi romantici sono gli antenati della letteratura ottocentesca e del romanzo d'amore moderno. Si tratta spesso d'intrecci complicati, il cui motivo commovente è quello degli ostacoli, del distacco, dell'intrigo ai danni della coppia, e della ricerca eroica o fedele attesa, per cui alla fine l'amore trionferà.

Nella raccolta dei fratelli Grimm, un esempio nel quale appare un elemento sentimentale, è



Arthur Rackham illustrazione da *The Fairy Tales of the Brothers Grimm*, 1909.

quello di «Il Re Bazza-di-Tordo»,<sup>4</sup> *König Drosselbart* (N° 52) in cui la bisbetica principessa è punita per la sua arroganza, e alla fine, domata ed ammaestrata alla vita, è accolta nell'affetto dello sposo permaloso ma paziente.

- 4 *Drosselbart* alla lettera può significare barba di tordo, da *Drossel*, tordo, ma è anche una forma antiquata per gola. Qualche volta viene chiamato anche *Bröselbart* per via delle briciole di pane, *Brösel*, che gli rimangono impigliate nella barba. La fiaba, su fonti della famiglia Hassenpflug e di Dörtchen (Dorothea) Wild, ampliata nel 1819, sarebbe, secondo le note del 1822, frutto di tre racconti di varia provenienza. Trama: Una principessa bellissima e altezzosa respinge e dileggia tutti i suoi pretendenti. In particolare ne prende in giro uno, che da ciò vien chiamato «Bazza di tordo». Il re padre, sdegnato, giura di darla in sposa al primo accattone che venga alla porta. Si presenta un suonatore mendicante e il re mantiene l'impegno, cacciando poi i due dalla reggia. Gli sposi attraversano boschi, terre e città, tutti possessi del re Bazza di tordo. E lei: «Misera me, ricordo/avessi preso il re Bazza di tordo!» Giungono ad una povera casetta dove inizia per la principessa una vita di squallore, fatiche e privazioni. Il marito la manda al mercato a vendere le stoviglie e un ussaro a cavallo glielie rompe tutte. Infine va a fare la sgattera nel palazzo reale. Si annunciano le nozze del re, c'è una gran festa e lei osserva di nascosto, sempre maledicendo la sua antica superbia. Le si av-

Simili storie di ragazze altere e crudeli sono presenti in versioni italiane, a partire da «La superbia castigata» (*Pentamerone* IV,10). Anche qui il re respinto si traveste, da giardiniere, e ottiene di passare la notte con Cintiella che fuggirà con lui vivendo in povertà. Lei subisce un'umiliazione dopo l'altra, sarà costretta a rubare il pane, ma alla nascita di due gemelli riprenderà il suo posto di regina. Questo racconto si baserebbe su una novella di Luigi Alaman-ni (1495-1556) in cui si tratta di Bianca, figlia del conte di Tolosa, che mette in ridicolo il suo pretendente, conte di Barcellona, perché durante un pranzo questi raccoglie un chicco di melagrana caduto a terra. Segue travestimento del conte, umiliazioni, ravvedimento della ragazza e finale riconciliazione.

Nelle raccolte ottocentesche, compare, in *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* del Pirré, «La riginotta sghinfignusa», mentre in *La vigilia di Pasqua di Ceppo* di Temistocle Gradi (1860) è presente un'altra variante: «La principessa Solimbecca e il principe carbonaio». Infine nelle *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gherardo Nerucci (1879), si trova «Il Magnano o Pelo torto in barba», titolo ove si richiama la barba (o bazza) come nei Grimm.

Un amore romantico, che nasce nonostante l'aspetto repellente dietro cui si nasconde il bel principe dai biondi capelli si sviluppa nella fiaba «Il tignoso» (Calvino N° 110), dove c'è una specie di torneo per avere in sposa la figlia del re, la quale però ha già dato il suo cuore al misterioso cavaliere dalla doppia identità. Simile motivo in un'altra fiaba avventurosa, con il reuzzo sotto mentite spoglie che vince il torneo dove chi prende la mela d'oro sposa la principessa (che già lo ama): è «Il rugginoso» (Grimm N° 136).

vicina il re Bazza di tordo in persona, che la rassicura e si fa riconoscere: è lui lo stesso suonatore, e anche l'ussaro, e tutto è avvenuto per punirla della sua arroganza e insegnarle la modestia. Lei conferma il suo pentimento, e seguono nuove nozze con grande splendore.



Un vero e proprio romanzo, con caratteri ben delineati è «Caterina la sapiente»,<sup>5</sup> tutto imperniato sullo scontro tra due orgogliosi, lei convinta delle sue buone ragioni, e lui permaloso per lesa maestà. Dietro però c'è l'amore, per cui lui cerca donne che le somiglino (ed è sempre lei), e lei per anni porta avanti l'inganno. Fa da sfondo Palermo con la scuola famosa, i viaggi e le opulente città di mare. La fiaba rimanda anche ad altre storie col contrasto tra irriducibili testardi, e a quelle della lunga pazienza e ingegno di mogli o mariti per riconquistare il coniuge e il posto che loro spetta.

Un amore davvero «su misura» è quello della principessa per lo sposo da lei fatto con l'impasto di farina: è «Il Reuccio fatto a mano» (Calvino N° 140), Re Pipi, a cui lei pazientemente insegna a parlare, e che è così attraente che la strega Turca-Cane glielo vuol rubare. Lunghe ricerche e sacrifici della reginotta, ma alla fine l'amore trionferà. La stessa fiaba, nel *Pentamerone*, è «Pinto smalto»(V,3).

Quella che Calvino definisce «la piú bella fiaba d'amore italiana» è però la siciliana «La suru

di lu Conti» (La sorella del Conte),<sup>6</sup> languida di sensualità, di baci e di fragranze carnali:

*Riuzzu, che dicitì, che spijati? Zittitivi, e guditi.*



Warwick Goble illustrazione da *Stories from the Pentamerone*, 1911.

## AMORE PROIBITO.

**U**N esempio d'intreccio drammatico è quello della fiaba «La fanciulla senza mani» (Grimm N° 31),<sup>7</sup> guidato da motivi sovranaturali

perdono alla moglie.

<sup>6</sup> Calvino, N° 167 (da Pitrè). La bellissima sorella del Conte è imprigionata dal fratello geloso. Riesce a scavare un passaggio nascosto e penetra segretamente nella camera del Reuzzo, della cui bellezza s'innamora. I due si amano per tre notti, ma ogni volta la fanciulla fugge e lui cerca invano di trovar l'indizio sulla sua identità. Dopo nove mesi, nel letto del Reuzzo si trova un meraviglioso bambino. Lui lo espone in cattedrale come fosse morto, perché la donna che piú lo piangerà sarà la madre. Lei si rivela, il Conte accusa il disonore, ma: «Fermati Conte, vergogna non è/Sorella di Conte, moglie di Re». E così fu.

<sup>7</sup> *Das Mädchen ohne Hände*. Un diavolo tenta un povero mugnaio promettendogli la ricchezza se gli darà dopo tre anni «quello che c'è dietro il mulino». Ma là c'è la figlia, una ragazza buona e pia che allo scadere del tempo riesce a tenere a bada il diavolo. Esso tormenta ancora il mugnaio e lo minaccia di morte se non taglierà le mani alla figlia. La ragazza subi-

<sup>5</sup> «Caterina la sapiente», N° 151 in Calvino, già «La Sapia» di Basile V 6. A Palermo una ragazza bella e sapiente tiene una scuola, aperta a ricchi e poveri. Il reuzzo, alunno svogliato, si prende uno schiaffo e non gliela perdona, così la chiede in moglie sia perché affascinato sia per aver agio di vendicarsi. Lei accetta e lui dopo le nozze le chiede se si è pentita dello schiaffo. La ragazza rifiuta. Il marito la rinchioda in un sotterraneo, ma Caterina riesce a mettersi in contatto col padre e a far costruire un passaggio segreto per tornare a casa sua. Il marito parte per Napoli, Caterina la sapiente lo precede e là sotto mentite spoglie lo conquista. Si sposano e nasce un bambino chiamato Napoli. L'inquieto reuzzo, sempre ossessionato dal ricordo di Caterina di cui cerca nelle donne la somiglianza, va a Genova. Anche là la moglie lo precede travestita, si sposano e nasce Genova. La stessa cosa accade la terza volta con Venezia. Infine il reuzzo torna a Palermo, Caterina lo precede, lui va al sotterraneo, le chiede se si è pentita dello schiaffo, ed ha la solita risposta. Il reuzzo chiede in moglie la figlia del re d'Inghilterra. Alle nozze si presenta nel suo splendore Caterina la sapiente con i tre figli, e questa volta il reuzzo deve dichiararsi per vinto, cede infine all'amore e chiede

li, diavoli ed angeli, e un doloroso amore dei due sposi che passa attraverso prove ed insidie, fino al luminoso finale.



Philipp Grot Johann (1841-1892) illustrazione a *Das Mädchen ohne Hände*.

Alla base della storia stanno derivazioni complesse che la collegano ad un tema particolarmente delicato, quello dell'amore incestuoso e dell'innocenza insidiata. La fiaba raccoglie due versioni di racconti dall'Asia, in uno dei quali si narra di un padre che, rimasto vedovo, vuole la propria figlia in sposa e quando essa si rifiuta le taglia le mani, la riveste di una tunica bianca e la scaccia. Altre versioni accentuano il carattere religioso/miracoloso, con un padre che mutila la figlia perché è assidua nella preghiera, e una complessa storia nella quale la virtù sarà infine premiata.

scie e se ne parte mutilata per il mondo, protetta da un angelo. Va nel giardino del re e mangia una pera. Le pere son contate e il re scopre la fanciulla, ma per la sua bontà e bellezza la sposa. Il re parte per la guerra, nel frattempo nasce un bambino, ma il diavolo sostituisce la lettera del re con un ordine che regina e figlio vengano uccisi. Lei fugge col bambino, si rifugia nel bosco, sempre sotto la protezione dell'angelo. Passano sette anni e le ricrescono le mani. Il re torna dalla guerra, scopre l'inganno della lettera e si mette alla ricerca della moglie e del figlio. Cerca, cerca, il re arriva nel bosco, sempre con l'aiuto dell'angelo li ritrova, riconosce la moglie, e la famiglia si riunisce felicemente.

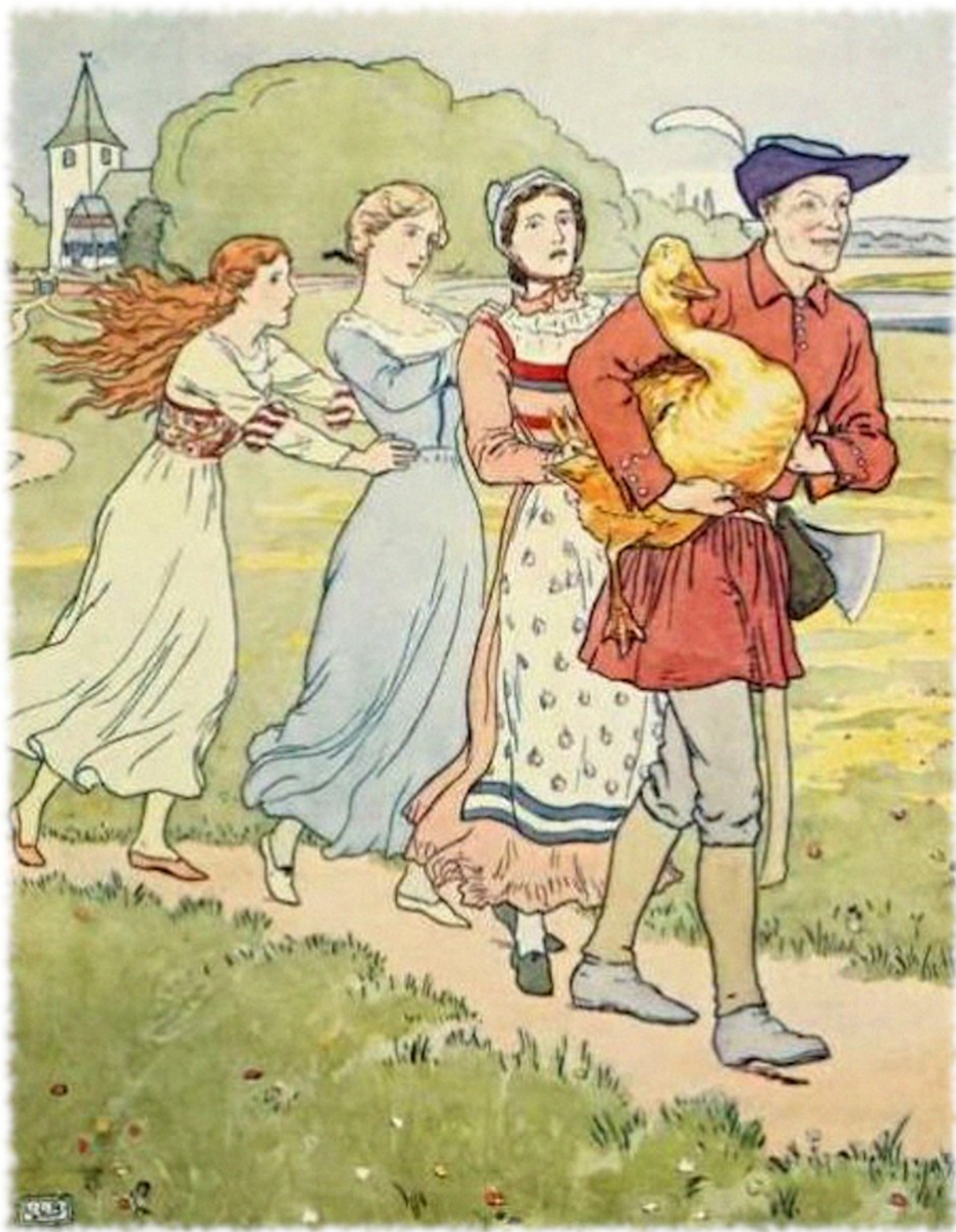
I Grimm nelle note a questa fiaba riferiscono di un romanzo medievale di autore sconosciuto in medio-alto tedesco del XIII secolo, *Mai und Beafloer*, in cui un padre, Telion, re di Roma, dopo la morte della sua sposa, concepisce un morboso amore per la figlia Beafloer. Questa fugge e approda nel paese del principe Mai che s'innamora di lei e, contro la volontà della madre Eliacha, la sposa. Segue la consueta storia delle insidie della suocera, delle lettere sostituite, delle minacce di morte sull'innocente Beafloer e il suo bambino, e infine il ricongiungimento della famigliola e la punizione della malvagia madre. Viene inoltre citata un'altra antica saga germanica, piuttosto singolare, dove un re vorrebbe una moglie che assomigli a sua figlia. Il papa gli concede di prendere la figlia (!!!), la quale si rifiuta e va incontro a varie vicissitudini. S'incontra un analogo motivo nel *Pentamerone* nella novella «La Penta Mano-mozza» (III,2). Qui il re di Pietrasecca, rimasto vedovo, decide di prendere in sposa la propria sorella Penta che sdegnata gli risponde per le rime. Il re non s'arrende e, tornato all'assalto, «infiammato» d'amore le dice: *«Penta mia, tu sei tutta bella e compita dal capo al piede; ma la mano è quella che sopr'ogni cosa mi rapisce: la mano, forchettone che dalla pignatta di questo petto tira fuori le interiora; la mano, uncino che dal pozzo di questa vita porta su la secchia dell'anima; la mano, morsa che stringe questo spirito, mentre Amore vi lavora di lima. O mano, o bella mano, che sei mestolo che minestra dolcezza, tenaglia che strappa le voglie, paletta che aggiunge carbone per far bollire il mio cuore!»*

A questa seduzione, Penta per tutta risposta si fa tagliare le mani e le fa pervenire al fratello con l'ambasciata *«che si godesse quello che più gli piaceva con buona salute e figli maschi»*.

La più famosa delle storie con il motivo della tentazione incestuosa è «Pelle d'asino». Un tema così scabroso non poteva essere ripreso né edulcorato dai Grimm, i quali invece combinano il motivo delle mani mozzate con un'insidia diabolica e collocano la storia in un ambito sovrannaturale con la presenza sollecita e consolatoria dell'angelo.



Rudolf Schiestl (1878-1931) illustrazione a *König Drosselbart* (Re Bazza di tordo).



Leonard Leslie Brooke, illustrazione 1905 da *The Golden Goose Book*.



Gordon Browne, illustrazione a *Das Mädchen ohne Hände*, 1894.

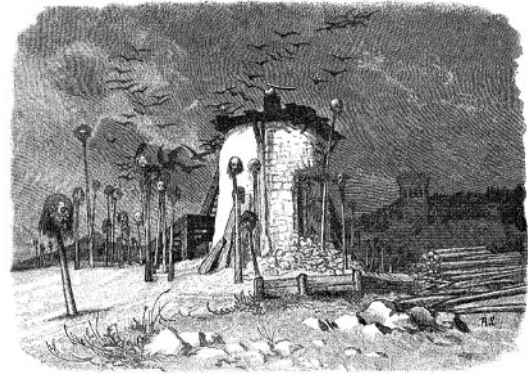
### LA PROVA E LA SFIDA.

**C**OPIOLO e ovunque diffuso<sup>8</sup> è il numero di fiabe in cui le nozze sono sottoposte alla «prova»; cosicché in generale l'interesse del racconto sta, più che nell'amore, nell'abilità, intelligenza, coraggio e anche fortuna dell'eroe o dell'eroina di fronte al cimento, talvolta alla sfida impossibile. Stith Thompson dedica una parte del capitolo «Le fiabe realistiche»<sup>9</sup> a quelle in cui sposo o sposa vengono «conquistati con l'ingegno». Motivo ricorrente è quello della principessa superba (o il padre di lei) che per scoraggiare i pretendenti, fa decapitare quelli che non riescono; le teste, infilate nei pali, son d'ammonimento.

L'eroe della fiaba, spesso un vagabondo intrepido, accetta la sfida e, da solo o con aiuti più o meno magici, supera la prova: può essere un lambiccato indovinello, un'impresa paradossale, un tratto d'ingegno. Dopo aver tentato di scansare l'impegno assunto, imponendo altre prove, la principessa deve infine cedere: ma si può qui parlare di amore?

8 Il motivo è presente nella mitologia e nella letteratura antica, negli episodi di fanciulle date in sposa al vincitore di una gara di corsa: vedi la storia di Ippodamia e quella di Atalanta.

9 Stith Thompson *La fiaba nella tradizione popolare* ed. Il Saggiatore 1994, p. 219 sgg.



Robert Leinweber, illustrazione, 1883.

In «Il leprotto marino» (N° 191 Grimm)<sup>10</sup> «97 pali con teste mozze già si rizzavano davanti al castello», mentre «la principessa era contenta e pensava: «Resterò libera per tutta la mia vita.»». Il coraggioso sfidante si avvale di tre aiutanti prodigiosi e supera la prova, sposando la feroce principessa, diventando «signore di tutto il regno» e lasciando credere alla sposa di aver fatto tutto da solo; lei se non altro ha per lui stima «perché pensava: — la sa più lunga di me-». Questa fiaba è stata inserita solo a partire dell'edizione del 1857 e prende il posto (N° 191) di una precedente *Der Räuber*

10 *Das Meerhäschen* (nel dialetto sassone della Transilvania, è una lepre/coniglio. Il titolo italiano «Il leprotto marino», tradotto alla lettera pertanto non corrisponde.) L'orgogliosa figlia di re non vuole sottomettersi a nessuno e dalle dodici finestre della sua torre tiene sotto controllo tutto quello che accade sopra e sotto il suo regno. Forte di questo, lancia una sfida: sarà suo sposo solo chi sappia nascondersi così bene che per lei sarà impossibile scoprirlo, pena la testa. Arrivano tre fratelli. I primi due vengono scovati nei loro nascondigli e decapitati. Il più giovane chiede un giorno per riflettere e tre tentativi. Gli viene concesso (anche grazie alla sua bellezza e cortesia). Va a caccia e ottiene la gratitudine di un corvo, di una volpe e di un pesce che egli ha risparmiato: Il corvo lo nasconde in un uovo, ma l'astuta fanciulla lo scopre, e così quando il pesce lo inghiotte. Nell'ultimo tentativo la furba volpe escogita un trucco complicato, ma efficace: si bagna in una fonte, vi riemerge nella veste di un mercante e il giovane come un leprotto. La volpe/mercante mostra l'animale in città, e la principessa ignara lo acquista. Su consiglio della volpe il leprotto si nasconde sotto la sua treccia, così che non riesce a vederlo dalle sue finestre. In un gesto di rabbia rompe tutti i vetri e

*und seine Söhne* (Il brigante e i suoi figli). Proviene dalla raccolta *Deutsche Volksmärchen aus dem Sachsenland in Siebenbürgen* (1856) ove ha come titolo «La figlia del re che dal suo castello tutto vedeva nel suo regno.»

Nelle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, come nelle raccolte ottocentesche, il motivo del poveretto che riesce a sposare la principessa è popolarissimo, sia che si tratti del tipico campagnolo furbo che del sempliciotto che vince proprio per la sua ingenuità.

Un noto capolavoro della raccolta è la N° 38 «Quaquà! Attaccati là!»,<sup>11</sup> in cui il cimento è far ridere una malinconica principessa. Ci riuscirà un povero ragazzo tignoso, aiutato (per il suo buon cuore) da una fata. La fiaba corrisponde all'omonima dei F.lli Grimm (*Die goldene Gans*, N° 64), dove l'eroe è addirittura chiamato *Dummling* (Grullo, Sciocchino). Al posto della fata c'è un «omino grigio» e alla fine, dato che il re tenta di tutto per non dare la figlia, il sempliciotto vincerà grazie all'omino benefico.

Un altro contadino abile e fortunato è quello di «La principessa mai stufa di fichi» (N° 47) che con un magico aiutante riesce a saziare di fichi la ragazza, e a superare le altre prove che il re gli impone per non dover rispettare l'impegno. Simi-

scaccia il leprotto che, riprese le sue sembianze, si presenta al castello. Si celebrano le nozze, la superba deve infine ammettere che qualcuno è più astuto di lei e vi si sottoporrà volentieri.

11 Un re fa il bando che darà in sposa la principessa a chi riuscirà, pena la vita, a farla ridere. Tanti accettano la sfida e ci rimettono la testa. Il figlio tignoso di un povero ciabattino vuol provare, si mette in viaggio e per tre volte aiuta tre vecchiette bisognose. È sempre la stessa fata che alla fine lo premia donandogli un'oca meravigliosa: se qualcuno la tocca, lei strilla «Qua qua» e lui deve dire subito «Attaccati là». In un'osteria, la figlia dell'oste cerca di prendere l'oca, e rimane attaccata. Segue la sorella, poi un prete, poi un calderaio con tutte le sue pentole: tutti attaccati in fila dietro l'oca. La principessa dalla loggia vede lo spettacolo e scoppia a ridere come una matta, e con lei tutta la corte. Il re deve rispettare il patto, fa ripulire e vestire il ragazzo, che è poi così bello che la principessa se ne innamora e si fanno nozze felici.

le intreccio in «Il pecoraio a corte» (N° 60). «Le principesse maritate al primo che passa» (N° 133) unisce il motivo della casualità (le tre vengono sposate ad un porcaro, ad un uccellatore e ad un becchino) alle avventure del fratello principe che va in cerca della «bella Fiorita», ai cui pretendenti vien tagliata la testa se non superano certe prove impossibili. Ma lui grazie agli aiuti magici che gli hanno dato i tre cognati villici, vince le prove e fa anche innamorare la principessa.

In «La pelle di pidocchio» (Calvino N° 104) cadono le teste dei pretendenti perché nessuno indovina di quale animale sia la pelle oggetto della prova. Ma questa volta il vincitore di essa è un gobbetto niente affatto gradito alla sposa, che trova un modo a sua volta ingegnoso di liberarsene e sposare l'originale innamorato.



Otto Ubbelhode, illustrazione a *L'indovinello*, 1909.

## GLI INDOVINELLI.

LE storie d'intelligenza e conquista della sposa attraverso la soluzione d'indovinelli presentano la più larga distribuzione geografica e varietà. Nel caso della fiaba dei F.lli Grimm, *Das Rätsel*, N° 22, «L'indovinello»,<sup>12</sup> se ne cita

12 Un principe col suo servo, vagando per il mondo, capitano in un bosco e a notte chiedono ospitalità in una casetta, ove vive una malvagia strega. Al mattino ella offre ai due una bevanda, ma la coppa si rompe e schizza sul cavallo che immediatamente muore. Un corvo becchetta il cadavere, e il servo uccide il corvo. Giunti ad una locanda, danno all'oste il corvo perché lo cucini. È però un covo di briganti, e dodici di loro mangiano la zuppa dov'è stato cotto il corvo. Muoio-

l'origine da Dorothea Viehmann, una delle più importanti fonti narrative della raccolta.

È una storia costruita su una concatenazione mortale, streghe, veleno, briganti, ed infine una principessa feroce con la solita mostra di teste tagliate. I Grimm osservano che il motivo dell'indovinello si trova già nel romanzo latino del II-III secolo *Storia di Apollonio re di Tiro*, ove è presente sia il tema incestuoso (il re Antioco verso la figlia), che lo stratagemma del quesito impossibile, i pretendenti decapitati, l'eroe che riesce a risolverlo e i tentativi del re di non tener fede al patto.

Nell'ambito italiano, esistono varie versioni della fiaba «L'indovinello», da «L'enimma» in Comparetti a «Il figliuolo del mercante di Milano» in Nerucci, dove l'enigma suona così:

*Pizzio ammazzò Bello,  
E Bello salvò me.  
Molle passò Duro,  
E Morto porta tre*

E in *Soldatino*, nelle *Novelle popolari toscane* del Pitré:

*Tirai a chi viddi,  
Chiappai chi non viddi.  
Mangiai carne creata e non nata,  
Cotta a fumo di parole. —  
Stiaccia ammazzò Paola. —  
Il morvido consuma il sodo.*

Nel Canzoniere eddico, o Edda poetica — raccolta di poemi sulla mitologia norrenica di dif-

no tutti. I due continuano il viaggio e giungono in una città ove la superba figlia del re ha proclamato che sposerà colui che le proporrà un indovinello a cui lei non sappia rispondere; In caso contrario, il pretendente ci lascerà la vita, cosa già accaduta a molti. Il principe, abbagliato dalla bellezza di lei, si cimenta proponendo l'indovinello: «Non ne ha ucciso alcuno, ma ne ha fatti fuori dodici». La ragazza non trova la risposta, e allora prova a spiare di notte il principe nel caso dicesse nel sonno la soluzione dell'indovinello. La terza notte ci riesce, ma nel fuggire lascia il suo mantello. La principessa dà la soluzione giusta davanti ai giudici, ma lui contesta l'inganno mostrando il mantello, e i giudici sentenziano: «Che questa veste sia ricamata d'oro e d'argento, e che sia trasformata nel vostro soprabito nuziale.»

ferente antichità e provenienza — è narrata la storia del nano Alviss che giunge da Thor, figlio di Odino e dio del fulmine e del tuono, chiedendo la figlia in sposa, forse a lui promessa. Il padre tergiversa ed obbliga Alviss a rispondere ad ogni domanda che gli verrà posta se vuole guadagnare la sua amata. Alviss accetta la sfida e dà le risposte giuste. Viene però superato in astuzia da Thor che alla fine trasforma il nano in pietra al primo contatto coi raggi del sole nascente.



William Gershom Collinwood, *Alvissmal*, 1908.

☞ LA «SPOSA» DELL'ANALISI DI VLADIMIR PROPP.

**P**ER prove, furbizie o indovinelli che siano, la fanciulla che riceve lo sposo straniero stabilisce una discendenza matrilineare, ovvero una linea femminile alla quale si unisce uno sposo estraneo e randagio. Tale matrilinearità, che fu dominante nelle comunità umane pre-agricole, s'incontra spesso nella fiaba, di cui attesta la grande antichità. Se ne riconoscono i motivi nel rapporto madre-figlia, nell'inaccessibilità della fanciulla agli uomini del suo circondario, nelle nozze col giovane che viene da fuori. Vladimir Propp, in *Le radici storiche dei racconti di fiabe*<sup>13</sup> esamina le antiche fiabe russe, secondo un'analisi della «fiaba quale fenomeno sovrastrutturale». Nel capitolo «La sposa» evidenzia in essa uno dei motivi principali che muovono l'intreccio e rimandano alle suddette radici. La principessa della fiaba è una figura ambivalente: da una parte

<sup>13</sup> Vladimir Propp *Le radici storiche dei racconti di fiabe* ed. Einaudi 1949 citazioni da questa edizione.

una fidanzata fedele e dall'altra un essere insidioso e vendicativo. Nel primo caso l'eroe la salva e la libera, nel secondo la sfida,

senza lasciarsi spaventare dal fatto che le teste dei suoi sfortunati predecessori sono infisse sui pali intorno al palazzo. [Lei] non può essere studiata scindendola dal padre, il momento delle nozze prescindendo dall'avvento al trono dell'eroe. La principessa, suo padre e il fidanzato possono formare diversi «triangoli di forze». La principessa conquistata o ottenuta con la violenza agisce contro l'eroe col proprio padre e tenta di eliminarlo. Ma ci può essere un'altra combinazione: la principessa agisce contro il proprio padre insieme con l'eroe. (pp. 475-476)

A conclusione della vicenda, il marito entra nella stirpe della moglie, il che è riflesso dei rapporti matriarcali. L'altra funzione della principessa è che per lei o da lei stessa l'eroe è messo alla prova con compiti ardui e rischiosi. Anche qui — nota Propp — ci sono due casi: l'impresa viene imposta sin dall'inizio, con un bando, e le nozze sono originate dall'impresa, come se si trattasse di una selezione per avere lo sposo migliore. Nel secondo caso, è l'eroe che chiede la mano della principessa, e le prove o gli enigmi gli vengono imposti con una certa ostilità, sperando che fallisca, e talvolta vi è un elemento diretto di competizione.

I contenuti delle imprese sono i più vari: può essere una ricerca, o la costruzione di un palazzo, o

il nascondersi e rendersi invisibile: si manifesta una gara di magia, tra la principessa e l'eroe, e l'evento appare riferibile a tradizioni tribali, come se lo sposo fosse sottoposto ad una nuova iniziazione. Ma la fiaba porta traccia anche di un altro nesso storico: la sostituzione del re. Da una parte occorre attirare il giovane concorrente, dall'altra intimidirlo e ritardare l'esito. Così si spiega anche l'ambivalenza della principessa.

La fiaba rispecchia il trapasso del potere dal suocero al genero, attraverso una donna, la figlia. (...) Prima di ottenere la mano della principessa, e con essa anche il trono, il genero si sottopone a un esperimento il quale deve dimostrare che egli ha compiuto tutto il tirocinio (...e che) sia in grado di comandare alla natura. (pp. 546-547)

La probabile derivazione delle fiabe dalle narrazioni legate ai riti iniziatici spiega anche in questo caso i motivi diffusi ed enigmatici su cui si snoda il racconto: è la risonanza millenaria della fiaba tradizionale, ed insieme la sua svagata, inimitabile leggerezza. Dietro all'eroe, alla principessa, all'indovinello, all'aiuto magico, sta una sequenza misteriosa, che costituisce l'essenza stessa della narrazione. L'attrazione e il desiderio prendono forza dall'ostacolo, dal divieto, dall'impedimento, ovvero dalla prova, dal caso fortunato o dalla magia: non è l'amore romantico che trascina il racconto, ma il sovrano arbitrio del narratore e un'ineluttabile concatenazione di eventi.



Walter Crane, illustrazione a *The golden goose* (1882)